

La strage aerea in Sardegna non è avvenuta per fatalità



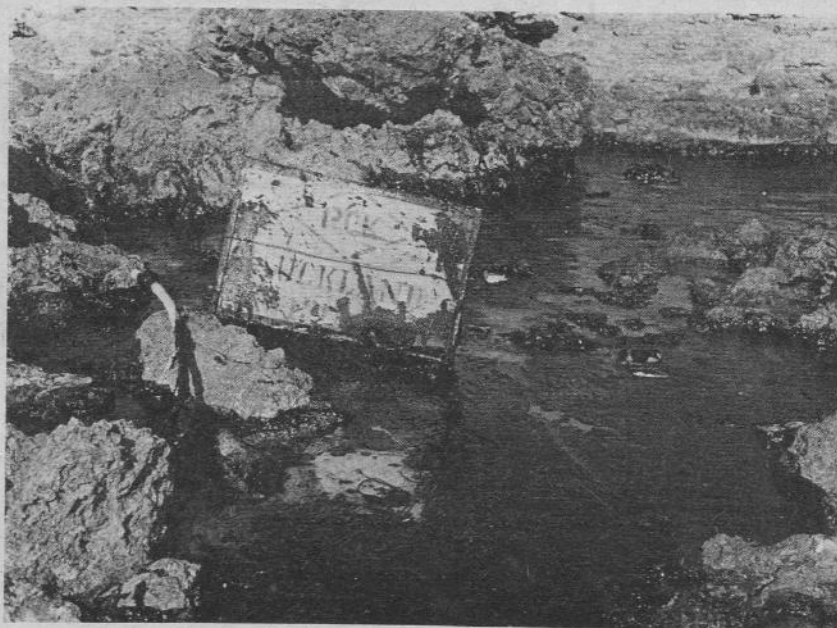
Lotta Continua aveva già denunciato lo stato dell'aeroporto di Cagliari

a pag. 4

La raffineria "Esso Rasiom" di Augusta

La più grande del Mediterraneo aveva fatto strage di pesci. Chiusa. Per quanto?

La « Esso Rasiom » di Augusta, la raffineria più grande del Mediterraneo (14 milioni di tonnellate di produzione), è stata chiusa — e il suo direttore incriminato — per l'inquinamento del golfo e la strage di tutti i pesci avvenuta il 5 settembre. Le analisi dei campioni prelevati hanno dimostrato che i prodotti immessi in mare dalla raffineria sono in gran parte quelli nocivi previsti dalla tabella C della legge Merli, che permette di colpire gli inquinatori. I 700 operai dello stabilimento e i 300 delle ditte di appalto sono ora fermi in cassa integrazione. Avviso di reato anche per la Montedison di Priolo e la Liquichimica di Augusta.



Non un posto di lavoro dev'essere toccato (slogan)

Parigi, dopo la costituzione di Lanfranco Pace

Vasta eco nell'opinione pubblica francese

Una dichiarazione di Henri-Levy e una breve lettera di Franco Piperno

● articoli a pagina 3

Sul giornale di martedì una lettera di Patty Smith sul significato dei suoi concerti in Italia e in risposta alle polemiche

Roma - "Precipita" dal secondo piano della Questura; nessun problema, è solo una prostituta (pag.4)

LOTTA CONTINUA

ati pri-
do an-
la mo-
e mai,
anti a
adacato
dello
fatto
tante
appro-
per re-

le con-
fi gio-
sicuro
in un
uenza-
i.
terre-
e? An-
giusto

lo al-
li non
ntum"
00 mi-
l pub-
sulla
tà en-
anche
trique,
ale la
tutto,
a dal-
segre-
Longo
ga di
blema
r leg-
o (in
scala

t, pe-
per-
che
mo-
re, e
i che
scato.
sfa-
e ha
ative
inda-
ative
mo-
pre-
i di
nelle
ali i
anti
za e
i ac-
cato
anso
da-
lo a
nda-

nait-
tri-
che-
mez-
lotte
pace
nico
pel-
sche

ci

0638
e
1000
ua



Dove andranno i miliardi dei nuovi aumenti?

Una dura stangata in cambio di chiacchiere sui risparmi energetici

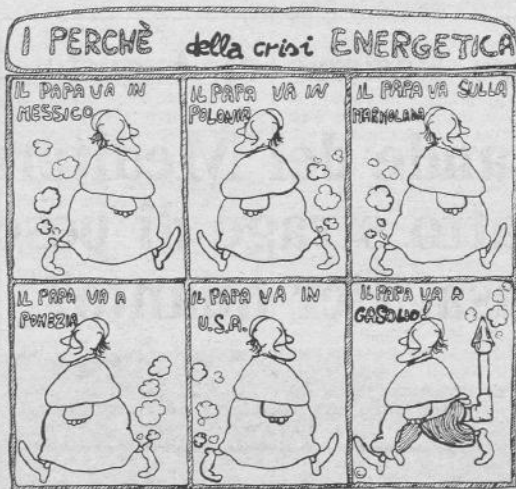
Roma. Alla pioggia di aumenti è seguita quella delle critiche. «Gli aumenti del prezzo della benzina non sono mai serviti a ridurre i consumi, piuttosto alimentano l'inflazione»: dicono in molti. Si tratta piuttosto di una manovra fiscale, tesa a spremere alcune centinaia di miliardi dalle tasche degli italiani. Secondo prime valutazioni il prelievo dovrebbe raggiungere infatti i mille miliardi all'anno, che andranno a costituire un fondo per l'emergenza energetica; ma solo una piccola parte dell'ingente cifra servirà per acquisti, appunto «di emergenza» di combustibile all'estero: il grosso servirà a finanziare un piano per la ricerca energetica, che nelle intenzioni, dovrebbe ridurre la dipendenza dell'Italia dall'importazione di petrolio. Cossiga ha presentato gli aumenti come il primo passo di un piano coraggioso, sforzandosi di illustrarlo come frutto di una vera e propria filosofia da tempi di crisi della società industriale. Al più è sembrata una riedizione in tono minore da periferia dell'Impero degli altrettanto fumosi discorsi del presidente Carter.

Un piano di investimenti per il risparmio energetico, dunque: ma di che genere? E' questa la domanda che tutti legittimamente si pongono, invano. Perché il piano non c'è, non esiste, sarà elaborato in futuro. Si è aperta quindi una gara per la spartizione di questi miliardi, tra i tanti potentati economici che operano nel settore dell'energia. C'è il grosso sospetto che a fare la parte del leone sarà l'industria nucleare, che è l'unica sufficientemente organizzata e centralizzata per imporre le sue scelte ad una coalizione governativa che del resto non attende altro. Il ministro Reviglio ha solo saputo fare alcuni esempi: investire per un migliore isolamento termico delle vecchie abitazioni o per ristrutturazioni industriali tese al risparmio energetico. E' stato così generico e indeterminato che il dubbio non viene neppure intaccato.

L'improvvisazione e la confusione, ma anche l'arroganza del potere hanno contrappuntato la lunga riunione di ieri del consiglio dei ministri. Mentre era in corso l'assise, con il relativo balletto delle porte che si aprivano con l'apparizione del ministro di turno che ora smentiva e ora confermava l'aumento della benzina, anche i sindacati si sono visti beffati dal segretario Rebecchini che, ha assicurato formalmente che il prezzo della benzina sarebbe rimasto lo stesso. Altro esempio di improvvisazione: sono stati fissati i limiti di accensione degli impianti di riscaldamento, con la suddivisione dell'Italia in sei fasce, dimenticando però di distinguere (sarà fatto in seguito?), all'interno delle varie province, quei comuni che sono situati sul livello del mare da quelli montani, certamente ben più freddi. L'ultima botta dei nuovi mi-

nistri, è l'ormai quasi sicura abolizione della «fascia sociale» nelle utenze dell'ENEL; anche in questo caso il provvedimento viene gabellato come mezzo per ridurre i consumi: invece è solo un mezzo per spremere le tasche, visto che sarà difficile ridurre consumi elettrici pro-capite che sono i più bassi della CEE. La stangata

elettrica è stata anticipata dalla decisione odierna del CIP che, rifacendo i conti del costo del petrolio, ha aumentato di sette lire il «sovrapprezzo termico»: è un aumento medio del 15 per cento delle bollette che per di più non inciderà (il sovrapprezzo termico è escluso dal computo) sugli scatti della scala mobile.



Cinquecento in corteo a Milano per l'eroina nei centri sociali

Un gruppo di madri, due o tre striscioni e qualche slogan

Milano, 15 — Dopo aver attraversato il quartiere Ticinese, conosciuto per la serrata che, tempo fa, fecero i negozianti di piazza Vetra per far ottenere l'allontanamento dei tossicomani che usavano la piazza come luogo di incontro, si è concluso a piazza Fontana il corteo tenuto sabato pomeriggio del Comitato contro le tossicomani di Milano.

La manifestazione, alla quale hanno partecipato alcune centinaia di persone (circa 500), era aperta da uno striscione, tenuto da madri di tossicodipendenti, in cui era scritto «distribuzione controllata in centri sociali sanitari di zona». Infatti era stata indetta in sostegno alla proposta di legge regionale preparata dal comitato e presentata in consiglio regionale da Capanna e Petensi, del PDUP, e per spingere affinché la discussione della stessa al più presto (la proposta propone la somministrazione controllata nei centri previsti dalla 685, meglio conosciuta come legge sugli stupefacenti).

Al comizio sono intervenuti Paolo Favre, del comitato contro le tossicomani e Capanna. Erano stati invitati anche il sindaco Tognoli, che ha fatto sapere di non essere disponibile,

l'assessore provinciale alla Sanità, Baioli e Antonozzi, segretario provinciale della CISL. Alla manifestazione hanno aderito Medicina Democratica, Comunità Nuova, CAF, MLS e DP.

Si è tenuta venerdì pomeriggio la conferenza stampa convocata dal Comitato di tossicodipendenti di Trieste. Il comitato, costituitosi dopo la morte di Lizio Zorovic, marinaio di 25 anni, ucciso da una dose di eroina tagliata con codeina, e il ricovero di altri quattro tossicodipendenti, sempre per la stessa ragione, ha voluto, attraverso la conferenza stampa organizzata dalla sezione anti narcotici della Questura, spiegare le difficoltà che incontrano i giovani tossicomani quando scelgono di disintossicarsi. A spiegare l'inefficienza dei centri medici di assistenza sociale previsti dalla legge del 1975, è stato però il dott. La Corte, dirigente della sezione antinarcotici, il quale aveva provveduto in precedenza a far ricoverare alcuni tossicodipendenti nella clinica psichiatrica universitaria, per una cura di sintomatica a base di epatodone (stupefacenti simile al Metadone).

«Cosa hanno fatto fino ad ora gli operatori responsabili

Caso Sindona «Un intreccio tra politica, mafia e massoneria»

Milano, 15 — Si riaccende improvvisamente d'affare Sindona. Ieri è arrivato all'avvocato Guzzi, legale italiano del banchiere, un plico contenente una foto di Sindona «prigioniero» unitamente ad una serie di richieste avanzate dal «nucleo proletario di recente formazione e non legato alle BR». Come loro stessi si definiscono. Tali richieste consisterebbero tra l'altro nella famosa lista dei 500 e altre documentazioni sulle malefatte del bancarottiere. Sempre ieri il *Mondo* ha pubblicato un'intervista a Massimo De Carolis il quale afferma di appartenere al racket Sindona e di sapere «quale fazione ed anche il nome dell'uomo politico» stiano dietro l'omicidio di Ambrosoli.

Nonché agli scandali SIR, Italcasse, Banca Privata. L'onesto Zac ha scritto a sua volta a De Carolis perché faccia nomi e cognomi, dicendo tutto quello che sa. E siamo ad oggi. Al Palazzo di Giustizia l'avv. Melzi, difensore di 218 tra dipendenti ed azionisti, coinvolti nel crack Sindona (sia tutto 600.000 azioni, il 2,3% del totale), afferma — ha parlato del famoso incontro Ambrosoli-Giuliano, di cui già aveva riferito alla magistratura palermitana, che però non avrebbe svolto affatto o sufficienti indagini. «Perché — si chiede Melzi — questi ritardi e queste inefficienze?». Risposta: «Perché qui siamo di fronte ad un poderoso intreccio tra

mafia, massoneria, politica, nel quale si teme di rimestare. De Carolis deve parlare, deve dire tutto quello che sa (ma Pomarici, il Sostituto Procuratore della Repubblica investito dell'omicidio Ambrosoli, ha già in programma di sentire l'onorevole democristiano); De Carolis deve dire chi sono questi uomini politici responsabili degli scandali finanziari di questi ultimi anni (Andreotti e Fanfani? Il primo contrario all'estradizione e il secondo favorevole? Sembra che di sì), «L'avvocato ha ribadito che la morte di Ambrosoli è da collegare alla scalata che il commercialista stava dando alle azioni della Minerva che aveva già raccolto il 43% per poter arrivare alla documentazione di questa banca, a suo tempo destinataria di denaro sporco. Ma perché si erano incontrati Ambrosoli e Giuliano? E perché la conferma di questi incontri è tardata tanto a venire? Spiega Melzi: «Non appena parlai di questi incontri, si scatenò contro di me una campagna diffamatoria, voci infondate, calunnie. Ma ora ci sono i testimoni che non si tireranno più indietro, che sono pronti a confermare quello che io vado dicendo da mesi. Ambrosoli e Giuliano hanno parlato di riciclaggio di denaro sporco, partendo dall'assassinio avvenuto il 30 maggio scorso, di un boss mafioso, cui sono stati trovati in tasca assegni che riconducevano alle banche di Sindona; su questo omicidio stava indagando il commissario Giuliano. A parte gli attacchi da me personalmente subiti, c'è da aggiungere la profonda scollatura esistente tra la magistratura palermitana e quella milanese. A differenza della seconda, la prima è reticente nel condurre le indagini, non tiene conto degli elementi che le vengono forniti. Dobbiamo sempre tener presente, come dicevo prima, di questo intreccio tra diversi piani, fazioni ed interessi, che hanno consentito a Sindona di fare un crack di oltre 270 miliardi e poi di riparare all'estero.»

Melzi ha concluso dicendo che si presenterà spontaneamente al giudice Pomarici per fornire tutti i chiarimenti del caso.

Chiesta la scarcerazione di Buonoconto per motivi di salute

L'avvocato Vincenzo Maria Siniscalchi ha chiesto la scarcerazione di Alberto Buonoconto, arrestato l'8 ottobre del 1975 nel corso delle indagini sul Nap e condannato nel '77 in Corte d'Assise a 8 anni. La condanna, confermata, in appello, è diventata esecutiva il marzo scorso.

L'avv. Siniscalchi ha chiesto la scarcerazione attraverso l'applicazione dell'art. 147, poiché le condizioni di salute del suo

assistito sono molto gravi. La richiesta si appoggia ad una perizia del prof. Alberto Manacorda che afferma che Alberto Buonoconto soffre di gravissimi disturbi psichici e conclude che «per salvargli la vita è necessario sottrarlo al regime carcerario».

Ora Alberto Buonoconto, che è detenuto a Pisa, sarà sottoposto ad altri accertamenti medici disposti dalla Procura di Napoli prima di esprimere un parere definitivo.

Il nome di Buonoconto era già stato fatto all'epoca delle trattative durante il rapimento Moro, nell'eventualità di uno scambio «uno contro uno», forse perché le sue condizioni fisiche erano già conosciute.

P dall stat dec di alla di cia, ci «pa gon la gali per seni sim sui TV suffi ta firm Sciu pes far tanti to: so. A dell stat sar: qua agli der

R Lan a F za tion co i nate per l'inc fatt men ope ed. e p dere pria fetti suo ziat pon col

D per Guiz Sere dov istri prin mes Roc a F ra e sept zion mac data fino dell dall so c non costi ta

FRANCIA

Le reazioni alla costituzione di Lanfranco Pace

Una dichiarazione di B. Henri Levy

Parigi, 15 — A giudicare dalle reazioni pubbliche, dalla stampa e dalla televisione, la decisione di Lanfranco Pace di non fuggire più di fronte alla magistratura italiana, ma di lasciarsi arrestare in Francia, sta ottenendo successo. Non ci sono state le lamentele «per quegli italiani che vengono sempre qui» che erano

che Gallucci ha fatto arrivare solo ieri. Il dibattito intanto si è spostato sull'«onore» dei giudici francesi. Georges Kejman, il notissimo avvocato che difende Piperno e Pace interviene oggi sul settimanale *Le Nouvel Observateur*: «Bisogna ricordare che il giudice qui è solamente chiamato a verificare se i fatti rientrano tra i delitti previsti nel quadro del

contro «lo spazio giudiziario europeo», come viene chiamata la legislazione speciale antiterrorista (degli elementari diritti acquisiti nelle varie nazioni) e nel sostenere Pace e Piperno in serata ha avuto luogo un meeting popolare all'università di Vincennes con dibattiti, musiche, film e trasmissioni di radio libere che qui sono ancora recentemente us-

cui credo oggi è il diritto e le posizioni di Pannella e Pace mi sono sembrate un rimpiazzamento del meccanismo del terrore con quello del diritto: di avere ancora buon senso, trovare i veri colpevoli. In Italia sembra che ci sia una simmetria di capri espiatori: per le BR il capro espiatorio era Aldo Moro, per i giudici ora il

capro espiatorio sono Piperno e Pace.

Dato che sono un lettore abbastanza esperto della Bibbia, so che facendo capri espiatori si finisce immancabilmente nella violenza. Ecco, ieri si è cominciato a smettere con questa logica».

Enrico Deaglio

attualità

I 31 morti in Sardegna

I ministeri della difesa e dei trasporti: un'associazione a delinquere

«Quante Punta Raisi ci sono in Italia?». Questo sconcertante interrogativo era posto su Lotta Continua del 17 gennaio '79, quando nel Paese era profonda l'eco della «strage aerea» del 23 dicembre '78 (108 morti), la seconda in 7 anni nel famigerato scalo di Palermo. La risposta era in una scheda sugli aeroporti italiani: un documento sconvolgente da cui risultava una rete aeroportuale «omicida». Sui monti di Capoterra, in Sardegna, questa rete omicida ha fatto altri 31 morti. Elmas, lo scalo di Cagliari, come Punta Raisi. Un allucinante copione di morte, sfoglia le sue pagine in uno dei più celebrati settori a tecnologia avanzata».

«Pessimo aeroporto terrestre perché fondato sulla terra torbosa dello stagno». Questa la definizione dell'aeroporto di Elmas in un documento dei piloti dell'inizio '79. Che così continua: «energia elettrica carente, servizi di emergenza a mare poco adatti e ubicati molto lontano». Ed ecco gli strumenti di assistenza al volo in questo scalo: non esiste indicatore ottico di pianata (Vasi); l'indicatore di direzione di atterraggio non è regolamentare; il sistema strumentale radioelettrico che guida il pilota nell'avvicinamento alla pista era «sotto test», cioè in prova, quindi inefficiente, da giorni; il radioaiuto per la procedura di avvicinamento è di scarsa precisione, infatti è sintonizzato su una frequenza che può ingannare il pilota; il radar che informa sulle condizioni del tempo è guasto da mesi e, comunque, quando funziona, non dà al pilota il controllo di quota.

Sotto accusa, ieri e oggi, le ubicazioni degli aeroporti, lo stato dell'assistenza al volo, la mancanza di una efficiente e completa copertura radar sul territorio nazionale.

Su 30 aeroporti, 22 sono privi o del sentiero ottico di discesa o delle indicazioni visive di direzione per l'atterraggio (in alcuni casi mancano tutte e due); su 14 manca l'ILS, il sistema strumentale per l'avvicinamento che, dove è installato, risulta sempre non funzionante quando si verificano incidenti; su 15 non c'è aiuto radio di precisione per l'avvicinamento alla pista; su 14 non c'è radar per il controllo di quota, su altri tre c'è ma non controlla la quota. A Cagliari, la notte del disastro, era guasto.

Questo per quanto riguarda gli apparati di sicurezza per le fasi cruciali del volo che sono l'avvicinamento e l'atterraggio.

Ma, quel che è peggio, in Italia si vola praticamente alla

cieca. Infatti è l'unico paese in Europa non coperto dai radar militari che controllano gli aerei nella posizione e nella quota: ciò significa che, su gran parte dello spazio aereo nazionale, si vola nel «silenzio radar», al buio. Eppure i mille controllori militari del traffico aereo hanno minacciato di dimettersi in blocco, se non si otterranno mezzi e uomini sufficienti a garantire voli sicuri.

Chi sono i responsabili dello sfascio? I generali dello Stato Maggiore dell'Aeronautica che non sono d'accordo sulla civilizzazione del servizio di controllo del traffico aereo. Il Ministero dei Trasporti, che, attraverso il sottosegretario Deegan (DC), fa il pesce in barile e rinvia la soluzione del problema. Intanto gli aerei cadono. Il Ministero Difesa aeronautica cui spetta il 70 per cento del servizio di omologazione e controllo degli aiuti-radio ai piloti e la compagnia aerea ATI cui spetta il 30 per cento residuo.

Ma il copione di questo drammatico scandalo all'italiana si arricchisce di altre pagine paradossali, allucinanti.

Per il disastro di Punta Raisi del dicembre '78, sette comunicazioni giudiziarie sono state notificate ad alti dirigenti della Aviazione Civile. Quasi contemporaneamente, il 10 maggio scorso, un DC 9 dell'ATI ha rischiato di precipitare in mare proprio a un miglio dalla pista di Punta Raisi. Atterraggio miracoloso. Il giudice istruttore di Palermo ha chiesto «chiariamenti» alla Direzione dell'aeroporto. Tutto era stato previsto dai piloti e assistenti di volo CGIL che avevano denunciato ben 30 «mancati incidenti» tra il '70 e il '78. Lo sciopero indetto per la sicurezza del volo è stato letteralmente «schiacciato» dai vertici della Fulat e della FIST (la neonata Federazione dei Trasporti), i responsabili della... lotta, sono stati costretti a presentare le dimissioni.

Questi i fatti. Dunque la sicurezza del volo è tutt'ora all'«anno zero». I mandanti del «stragi aeree» che meritano il titolo di cosca mafiosa, siedono al governo, ai dicasteri della Difesa e dei Trasporti, alla Direzione dell'Aviazione Civile. I sindacati, che sono passati dall'omertà alla repressione aperta delle minoranze in lotta per un volo sicuro, ci stanno dentro fino al collo.

Per ora, e fino a prova contraria, in Italia si continua a volare alla «roulette russa».

Pierandrea Paludino



La dichiarazione del Ministro Scalia dopo la strage sull'Etna: «Il comunicato è stato voluta-

mente asettico, come se i morti non ci fossero stati, per evitare di alimentare le polemiche»

Sul tentato «suicidio» di Marcella Ferrara, precipitata dal secondo piano della Questura di Roma

Questura, finestre e prostituzione

Repubblica (insieme a LC e al Manifesto) è l'unico quotidiano nazionale che mette la notizia in prima pagina.

La prima notizia Ansa ha fatto venire i brividi ad ogni redattore in odore di sinistra. E' arrivata alle 20.01: «Una donna, Marcella Ferrara di 29 anni, è precipitata dalla finestra del secondo piano della questura di Roma mentre la stavano interrogando nell'ufficio del dott. Sevola della squadra mobile...».

Il ricordo ancora vivo e colpevole di Pinelli. Un rapido interrogarsi: «Ma c'è stata una retata di Dalla Chiesa? Chi hanno arrestato oggi all'università?». Non può essere, è successo alla squadra mobile. La tensione si allenta: vuoi vedere che si tratta di una prostituta. Infatti. Un attimo di delusione, poi l'anonimo cronista della Repubblica scrive nel suo pezzo: «Ma stavolta la vicenda non presenta risvolti politici. Marcella Ferrara... era in stato di fermo per indagine alla prostituzione...». A questo punto è inutile avere riguardi: nella cronaca si può scrivere che lei, la puttana, mentre attraversava sotto scorta un corridoio che la portava dall'ufficio segnalatico all'ufficio de idatt. Sevola. «ne approfittava per eludere la sorveglianza dell'agente che la controllava e per lanciarsi dalla finestra». Una normale storia di questura, come scrive Il Messaggero in cronaca, così come è normale (lo apprendiamo ancora da Repubblica) che le questure abbiano adottato, dopo il caso Pinelli, una tettoia che attenuisca la caduta dei «suicidi», dei precipitati, dei caduti.

Nessun giornale mette in dubbio la versione degli agenti (a quanto risulta unici testimoni), né ritiene di dedicare spazio alla notizia: La Stampa articolato a pag. 6, Corriere della Sera notizia in cronaca romana, Il Messaggero, a pag. 5, Vita mattina (quotidiano romano DC), notizia in settima pagina. Eppure per L'Unità il fatto merita la prima pagina, né la seconda, né la terza. Ma in seconda ci sono le «iniziative d'autunno

delle donne comuniste» e il dibattito sull'amore al festival dell'Unità, in terza si parla dei nuovi comportamenti giovanili. Marcella Ferrara è in sesta tra gli «echi e notizie». C'è però un commento: «Certo, l'episodio è clamoroso. Forse qualcuno per evitare un gesto come quello di Marcella Ferrara era possibile in un edificio pieno di agenti in ogni stanza e corridoio». Solo su Paese Sera la donna ha una storia. Sappiamo così che vive con un'amica mulatta e con un figlio, a Torrevecchia. Che nella zona la sua attività non era un mistero per nessuno, ma che la sua vita era discreta.

Ma nessuno fa notare una contraddizione che, senza essere sospettosi a tutti i costi, è per lo meno inquietante. La prima notizia di agenzia (riportata all'inizio dell'articolo) dice che Marcella Ferrara è precipitata dalla finestra «mentre» la stavano interrogando nell'ufficio del dott. Sevola della squadra mobile. La versione successiva data dalla questura e fatta propria da tutti i giornali dice che Marcella è sfuggita alla sorveglianza degli agenti e si è gettata dalla finestra di una stanza, la cui porta era aperta, «prima» di recarsi nell'ufficio della squadra mobile.

E' una intricata storia di rapine e prostituzione che ha portato Marcella Ferrara in questura ieri pomeriggio. Il ricco avvocato olandese Leopoldo Chaires Lamaire ha fatto il suo nome e quelli di un'altra donna in relazione a una rapina da lui subita. Le due donne sembrano fossero solite procurargli compagnia femminile a caro prezzo (studentesse, ragazze di buona famiglia) e conoscevano quindi bene la villa di Fregene dove è avvenuta la rapina. Su Marcella Ferrara, fermata per incitamento alla prostituzione, poteva pesare anche l'accusa di complicità nella rapina. Questo può giustificare il tentativo di suicidio di una donna che aveva già avuto precedenti esperienze con la polizia? Che cosa è successo in que-

stura? Come ha vissuto Marcella il pomeriggio di ieri? Se Marcella riesce a cavarsela, grazie alla tettoia che ha attutito la sua caduta, racconterà la sua verità, o la si costringerà a barattarla per essere lasciata in pace? Ci sarà un'inchiesta? Sembra che la cosa non interessi nessuno perché non si tratta di una questione «politica».

Franca Fossati

Donna di colore uccisa e abbandonata sul greto del Tevere

Roma, 16 — Sulle scalette che portano dal Lungotevere degli Anguillara alla riva del fiume, proprio dirimpetto all'isola Tiberina, nelle vicinanze di ponte Garibaldi è stato trovato ieri mattina il corpo esanime di una giovane donna di colore. Il corpo era coricato supino, con una mano sotto la fronte, parzialmente privo di indumenti aveva solo la gonna tutta strappata mentre gli indumenti intimi erano abbandonati in disordine un po' più lontano. Sul volto vi erano segni evidenti di percosse. Secondo i funzionari di polizia e il medico legale la morte risulterebbe alle 5 di mattina di ieri. Il corpo è stato trasportato all'Istituto di Medicina Legale dove si svolgeranno degli esami esterni più completi e poi l'autopsia. Le ipotesi della polizia su questo assassinio escludono il movente della rapina e propendono di più sulla violenza sessuale o di un altro episodio di razzismo, come quello avvenuto sempre a Roma contro il somalo Amed Ali Giama che fu corparso di benzina mentre dormiva sugli scalini di una chiesa vicino a piazza Navona.

ROMA

Lunedì scade la proroga agli sfratti

In questi mesi nessun provvedimento è stato preso per migliorare la situazione. Migliaia di famiglie rischiano di restare senza casa

Lunedì scadrà la proroga agli sfratti, era stata strappata a metà luglio; infatti, prima delle ferie nella sola città di Roma sarebbero dovute diventare esecutive circa 5.000 ordinanze di sfratto.

Sta di fatto che, la proroga di luglio avrebbe dovuto impegnare il Parlamento ad affrontare d'urgenza il problema affinché, a settembre, non ci si dovesse ritrovare nella stessa situazione. Ebbene, niente di tutto ciò è avvenuto. Dopo un mese e mezzo di stasi parlamentare il problema si ripropone negli stessi termini: si è aggravato.

Eppure nel convegno fiorentino di amministratori e sindaci di undici grandi città si erano cominciati a delineare alcuni punti di un programma che permetterebbe se non altro di razionalizzare la situazione: 1) istituzione obbligatoria di un « ufficio delle abitazioni » nei Comuni; 2) obbligo a tutti i proprietari (e, quindi, non solo agli enti assicurativi e previdenziali, come prescrive la legge 93) di denunciare a questo ufficio le abitazioni sfrattate; 3) obbligo del giudice di comunicare ogni sfratto al sindaco e conseguente automatica sospensione dell'esecutività per 60 giorni; 4) istituzione di un atto amministrativo di assegnazione sulla base di un'articolazione controllata appunto dall'istituto « ufficio delle abitazioni » (prg. 1).

Ma governo e parlamento hanno accantonato il problema. Nessuna iniziativa operativa è stata presa nemmeno per obbligare enti assicurativi e previdenziali a mettere il 20% degli appartamenti di nuova costruzione a disposizione per gli sfrattati, come previsto. A Roma la situazione è già incandescente: gli stessi responsabili del Sunia sotto la spinta delle migliaia di « nuovi senza casa » hanno dichiarato che « se non saranno presi provvedimenti urgenti si passerà a forme di lotta dure quale l'occupazione di ministeri ed uffici pubblici ».

Ma il governo continua a tacere; da lunedì gli ufficiali giudiziari, con relativi uomini delle forze dell'ordine, ricominceranno a girare per le città con gli ordini di sfratto. Che si voglia, come al solito, ridurre tutto ad un problema d'ordine pubblico?

Lenta, silenziosa e inesorabile la diossina continua ad uccidere

Ottava morte sospetta a Seveso

Milano, 15 — A poco più di 3 anni dalla fuoriuscita della nube di diossina dalla Icmesa di Seveso, ieri è morta, per un tumore all'intestino, Lucia Teofilo, di 61 anni. Immigrata a Seveso insieme al marito nel '54, veniva dal Sud: nativa di Bitonto, madre di 5 figli, abitava nelle case Fanfani a poche centinaia di metri dallo stabilimento dell'Icmesa. E' l'ottavo decesso causato da cancro ad abitanti delle zone più direttamente inquinate: come si suole ormai con queste morti, anche il caso Teofilo, andrà ad « ingrossare un fascicolo », quello del dott. Cesare Di Nunzio del tribunale di Monza. Punto e basta. Il ca-

pitolò è quello delle morti « sospette »; anche questa volta verrà fatta l'autopsia, verranno trovate rilevanti tracce di diossina, ma comunque si concluderà (ancora una volta) che non è possibile stabilire con « certezza assoluta » se la colpa sia stata della diossina o del destino. Intanto la diossina continua il suo lavoro mortale, in silenzio, inesorabile.

L'evacuazione, che era l'unica soluzione ragionevole, è stata impedita dalle autorità, non reperendo e non mettendo a disposizione alternative abitative, minimizzando la gravità della situazione, non includendo nemmeno le case Fanfani in quelle

i cui abitanti avevano diritto a sistemazione alternativa. E così in molti sono stati e sono costretti a rimanere, e convivere con la diossina. Molti se ne sono andati, moltissimi hanno da tempo rimandato i figli ai paesi di origine, ma intanto la diossina si è propagata indisturbata, nessuno sa fino a dove, e a nulla sono valsi militari e farse tragiche di bonifiche, anzi. Nei prossimi giorni, dicevamo, verrà effettuata l'autopsia, ma come per le altre 7, non se ne saprà più nulla, oppure qualche autorevole autorità fra qualche mese confermerà: trattasi di « morte sospetta »; e così tutti gli abitanti di Seveso e dintorni potranno stare ancora tranquilli.

Nuovo « covo » BR trovato a Torino

Torino, 15 — Una base probabilmente delle BR con armi, munizioni, canne di ricambio per fucili e pistole, targhe false, radio ricetrasmittenti e 15 milioni in contanti è stata ritrovata dai carabinieri a Torino in seguito ad una lunga operazione dopo l'arresto della presunta brigatista Silvana Inno centi avvenuta la notte tra il 10 e l'11 settembre scorso.

Secondo un comunicato della questura, all'appartamento, situato al 2° piano di un palazzo di V. Giordano 8 a Nichelino, sono arrivati grazie ad un mazzo di chiavi sequestrato alla Innocenti al momento dell'arresto.

Dopo la scoperta alcuni carabinieri si sono appostati all'interno dell'alloggio e altri nella strada, attendendo alcune ore finché non si è presentato alla porta Giorgio Battagin, un impiegato di 30 anni che è stato immediatamente arrestato.

A riprova che l'alloggio fungeva da « covo » delle BR, i carabinieri hanno annunciato di aver trovato volantini di questa organizzazione che rivendicavano attentati fatti (in particolare quello al sorvegliante della FIAT Giuliano Farina ferito a colpi di pistola nel suo alloggio il 14 marzo scorso).

Silvana Innocenti, accusata di appartenenza ai NAP, era sparita dalla sede del soggiorno obbligato all'isola di Ponza il 20 settembre '78.

Da lunedì nuovi scioperi nel pubblico impiego

Roma, 15 — Si è concluso a mezzanotte lo sciopero (di tre ore a fine turno) indetto dalla Fisafs per gli impianti fissi (officine, depositi, passaggi a livello), nel quadro delle agitazioni per la trimestralizzazione della scala mobile.

La prima settimana di lotta generalizzata nel pubblico impiego si è dunque chiusa, men-

tre si preannuncia per la prossima una nuova ondata di agitazioni.

Lunedì, intanto, scioperano gli autotrovanvieri CGIL-CISL UIL di tutt'Italia, che hanno — tra le altre rivendicazioni — quella del rinnovo del contratto scaduto da oltre 9 mesi.

Contemporaneamente gli autonomi della CISAL hanno fatto sapere che fermeranno anche loro tutti i pubblici servizi. Martedì sarà la volta dei traghetti FS per la Sardegna, mentre è già in corso l'agitazione della Toremar che da ieri blocca i collegamenti con l'arcipelago toscano.

Martedì, dopo l'incontro con Cossiga, CGIL-CISL-UIL riuniranno la segreteria per programmare un'altra serie di scioperi articolati.

Intanto sono stati resi noti i dati del boicottaggio attuato in Sicilia dalla FISAFS, durante lo sciopero dei ferrovieri confederati: a Palermo sono partiti il 67 per cento dei treni a lungo percorso, ed il 75 per cento di quelli locali. Sul tratto Siracusa-Catania-Messina è partito il 55 per cento di treni per il nord. Su altre diramazioni dell'isola i treni locali che hanno funzionato sono stati il 54 per cento. Le stazioni completamente disabitate in appoggio ai confederati sono state solo 28 su 208. Mentre i traghetti delle ferrovie hanno effettuato il 45 per cento dei collegamenti tra Messina e Villa S. Giovanni.

A Milano c'è un ospedale di troppo

Milano, 15 — Cessa di funzionare l'ospedale Bassini di Milano. Contro la sua chiusura nell'ultimo mese, c'è stata la lotta di un comitato di famiglie che si era costituito nella zona. Il piano ospedaliero regionale stabiliva che nella intera fascia nord-est di Milano si costruisse un ospedale a Cinisello Balsamo. Quindi per sofferire alla inadeguatezza dell'assistenza sanitaria nei quartieri limitrofi al Bassini, si prevedeva

sostituito da quello di Cinisello, perché quella zona dell'interland milanese viene chiamata esterno nord sul piano ospedaliero regionale?

Morale della storia: le zone topograficamente delimitate sono due, la nord-est (comprendente quartieri come Lambrate, Città Studi, ecc.), l'esterno nord (Cinisello B., Sesto San Giovanni, ecc.). L'ospedale uno solo. Perplesso, ci si chiede il perché.

Resurrezione

Ariccia, 15 — La comoda sede del Centro studi sindacale, ospita da due giorni un seminario indetto da operatori della « sinistra sindacale » battezzatosi per l'occasione col nome di « Terza Componente ». Il dibattito, convocato anche in vista del prossimo Consiglio generale della CGIL — di cui i 200 partecipanti fanno parte — è di fatto una iniziativa del segretario confederale Giovannini (supercontestato dalle assemblee nel pubblico impiego), e del segretario FULC Sclavi (più famoso nell'ultimo periodo per essere stato estremo difensore del contratto appena concluso dei chimici, bocciato da almeno metà delle assemblee di fabbrica).

La discussione assomiglia di più ad un ricompattamento delle forze per una battaglia di potere dentro la CGIL che ad una riflessione sui recenti contratti e al progressivo sfascio del rapporto tra operai e sindacato. Ai convinti difensori della democrazia nel sindacato, inviamo l'augurio perché si ricordino prima di rispettare quella delle assemblee operaie.

ROMA: Marina 10.000; VIDICIATICO (Bologna): Ivan Tinorri 10.000; FAIANO DELLA CHIARRA (Arezzo): Francesco Villani 20.000; CASTROVILLARI (Cosenza): Francesco Bianchimani 20.000; ROVOLCIANO (Brescia): Battista Brumelli 4.000; ROMA: Gaetano 10.000; PORTO S. MARGHERITA (Venezia): Operazione agosto '79. Piergiorgio 20.000; TOKI-NO: Redazione Lambda; contributo dal campeggio gay di Capo Rizzuto 55.000; BRENO (Brescia): S.P. 20.000; CALIARI: Pino 5.000; TRAOMA (Sondrio): Elio, Antonella, Stakanov, Enea 15.000; MILANO: GERMANO 5.000.	
TOTALE	194.000
TOTALE PRECEDENTE	34.939.721
TOTALE COMPLESSIVO	35.133.721

STORIA DELLE ISTITUZIONI

STORIA DEL MANICOMIO IN ITALIA DALL'UNITÀ A OGGI di Romano Canosa. Le vicende del manicomio in Italia dagli anni immediatamente precedenti l'Unità fino al dissenso psichiatrico del secondo dopoguerra, all'«abolizione del manicomio» dei giorni nostri. Una storia dell'istituzione e dei suoi meccanismi legislativi. Lire 8.000

Già pubblicato Storia della scuola elementare in Italia di Ester De Fort. Vol. 1. Lire 8.000.

Feltrinelli
novità e successo in libreria

All'appuntamento dei Peshmergas si beve tè ad ogni ora. La padrona sta ai fornelli, o più esattamente al fuoco delle braci, ma il piatto del giorno è unico: pomodori cotti nel loro sugo che, se insistiamo un po', possiamo intingere in due uova. Lo yogurt locale completa il pasto. Il pane non è contato, il melone bianco e la frutta di stagione, piccole pesche ed uva, è portata lì da clienti che la offrono agli stranieri. Con tre bicchieri di tè, il conto salirà tra le 550 e le 600 lire.

Di ritorno dal «fronte» o nell'attesa di una installazione più duratura, i gruppi di combattenti si raggruppano sotto qualche albero della boscaglia o ai piedi delle mura delle case da tè, col fucile sulle ginocchia, vestiti con la loro combinazione in kaki chiaro in pantaloni larghi e alla vita una cintura di stoffa colorata con colori vivi nella quale i montanari infilano un pugnale dal manico in legno.

L'equipaggiamento militare

Una sorta di aristocrazia di guerrieri asceti che sembrano nati con le armi in pugno e preferiscono ai moderni fucili automatici i «Brno», dall'aspetto tedesco, degli anni '30 e dalla lunga canna in acciaio lucido. Ad ogni colpo di rinculo obbliga a strane manovre, ma così si può uccidere il proprio uomo a due chilometri di distanza.

Confrontati con questi pezzi da museo i G3 automatici che sparano colpo su colpo a raffica e che sono in dotazione alla maggioranza dei combat-

quali arrivano a coprire tutto il petto.

N. manca di tutto. L'arrivo in massa e precipitoso di centinaia di nuovi venuti ha sconvolto il piccolo villaggio curdo. Sito ad una ventina di chilometri a est della frontiera irachena, N. assomiglia a centinaia di altri villaggi, come loro dimenticato da questo secolo.

I montanari che lo abitano traggono il loro minimo vitale dall'allevamento — capre e montoni — e da un po' di agricoltura — frutta, pomodori, cereali.

N. non conosce evidentemente l'elettricità e l'acqua è delle fonti, che abbonda in questa valle profonda. Gli uomini si lavano alla fontana pubblica di fronte alla moschea, le donne fuori dal villaggio, su una piccola piattaforma rocciosa messa a cavallo del torrente.

La moschea e la scuola per la guerra

Sul pavimento dell'unica stanza della casa, spesso situata sopra a quella degli animali, coperte o tappeti stanno a significare la più o meno grande — e molto relativa — agiatezza familiare. Qui l'unico lusso vero è costituito dagli abiti e dalle gioie delle donne. Camicie indorate, sottane gialle, rosse viola, foulards color malva, verde, nero, pantaloni larghi dai colori anche freschi la moda curda non lesina né sul pallido né sui colori violenti. Le aie del villaggio sono ornate dai colori eclatanti di tutti questi abiti messi ad asciugare al sole.

Nulla distingue la moschea dalle altre case del villaggio

il momento, a causa del sovrappopolamento delle case, la moschea serve soprattutto da dormitorio.

La scuola che le sta di fronte, unica costruzione «moderna» del villaggio, è diventata la sala comune dei combattenti, di volta in volta luogo di riunioni, magazzino militare e cantina. Con le sue cinque sezioni ripartite in due classi — mi spiega il giovane maestro — N. raccoglieva i bambini dei villaggi e dei casolari circostanti.

«E ora?»
«Adesso ci sono le vacanze. Ma ciò non cambia molto, non ci sarà scuola quest'estate».

Samir, che ha 25 anni, ha fatto i suoi studi a Teheran. La sua famiglia è nata a Mahabad e lui viveva a Sardacht, che, in tempo di pace, non dista che 40 minuti di strada dal villaggio. Se non ha particolari simpatie per il PDKI nel quale vede un partito di notabili anche se ha una certa simpatia per Ghassamlou, tantomeno è attirato dai gruppi marxisti radicali. «Quello che soprattutto ci serve è la libertà — proclama — per i curdi, come per gli iraniani. Con Bakhtiar forse si aveva finalmente la possibilità di intenderci».

Dalla delusione alla collera

Questo omaggio all'ultimo primo ministro dello scià, unanimemente rigettato, anche nei ranghi dell'opposizione liberale a Teheran, è rimasto l'unico del genere tra i curdi alla macchina.

Loro, anche se avevano salutato con fervore la «rivoluzione islamica» pensando che per-

Kurdistan - Viaggio nel se di

La prima dei a alla mc

La sera del 6 settembre Sardacht, curata. I
l'ultima città «libera» del Kurdistan, a aver
iraniano è stata occupata dall'esercito iraniano, segretario
cito e dai miliziani islamici dell'Ayatollah Khomeini. A Teheran la guerra è considerata finita e vinta. Nelle montagne curde, i guerrieri c
ci si prepara ad una guerriglia di lunga durata.

di Sanandaj e di Pavch è stato qui visto come un'enorme provocazione, un modo di dire ai curdi che essendo incapaci di autoamministrarsi, dovevano or-

la notte ha deciso di interrompere questi ve
persi per venire a sparare contro il pro
montagna, non è né un esaltato ovunque
né un mistico. Materialmente, non è
probabilmente tutto da perdersi tutto per

o nel se di una strana guerra

Una notte di curdi macchia

Sardacht, curda. L'inviato speciale di Liberation do-
Kurdistan aver incontrato A.R. Ghassemliou, se-
all'eser-retario generale del Partito Democratico
yatollah-urdo iraniano nel suo rifugio di monta-
conside-ghia ha vissuto con i Peshmervas, i guer-
di curde-ri gli curdi, questa prima notte alla mac-
li lunga-chia

di interro questi vecchi reazionari che
spare il progresso e che vedre-
un esaltat onunque corruzione occiden-
almente non esitano a mandar-
da per un ammazzarci aerei
Vecchio americani, carri americani, eli-
I, moderati americani tutto ciò che
to, vede più moderno? Da quando
la della Phantom è meno nocivo di un
ancora di bere di birra? In che cosa
ragazza dalle gambe nude
diabolica di Khalkhali che
come respira e che ha fat-
noce dall'ospedale un ragaz-
di dodici anni per metterlo al
? Voi che siete francese, ac-
armi agli ereste di vivere in un paese
(peggiore questo?) Iraniani forse, ma
k, ma qua curdi, soprattutto curdi.
no concor-
Savak? da un gruppo di rifugiati
fa, più che si dichiarano dell'
istri capi del Popolo Curdo, diret-
one, loro. E' la Jala Talebani. «Noi lot-
popolo li pro-
a strano ch-
Iraniano unito, democratico e

socialista». Il PDKI non è che
un ammasso di opportunisti, al-
meno alla sua testa. Vedrà, tra
un po' Ghassemliou sarà a Bag-
dad a organizzare la vittoria del
Kurdistan iraniano sulla disfata
dei curdi iracheni. «Essi am-
mettono anche che per il momen-
to non si è ancora al regola-
mento di conti. «Per ora biso-
gna restare qui. D'accordo. Ma
non abbiamo molta fiducia».

Gli elicotteri sopra la testa

E' stato poco tempo dopo aver
lasciato N., al ritorno dall'appun-
tamento con Ghassemliou, che
abbiamo appreso la cattiva notizia.
Un ragazzo che correva fin dalle
alture di Sardacht raccontava af-
fannato che l'esercito e le guar-
die della rivoluzione erano uscite
in elicottero dalla caserma della
città e che si stava combattendo
sulle colline attorno. L'avvenimen-
to non era una sorpresa. Non di
meno però stava a significare che



il cammino di ritorno era impe-
dito. La nostra guida decise di ri-
tornare al villaggio. «Aspettate
domani» ci raccomandò Kamal.

Il tecnico agronomo di Teheran
che fino ad allora aveva visto co-
me un simpatico burocrate del
PDKI si trasformava di ora in
ora. Era forse l'effetto dell'atmo-
sfera vagamente surreale di que-
sta seconda notte al villaggio?
Guardandolo ho improvvisamente
capito che la caduta di Sardacht,
prevedibile e prevista, ultima tap-
pa dell'offensiva decisa diciotto
giorni prima da Khomeini contro
la provincia ribelle, segnava per
uomini come Kamal un punto di
non ritorno. Ormai la montagna
non era più una metafora citta-
dina. Non era più il segno del
l'esilio volontario. Si affermava
su loro e loro dovevano vivere
con lei.

Conveniamo finalmente che bi-
sognerà lasciare il villaggio ver-
so le quattro del mattino, quan-
do verosimilmente gli scontri do-
vrebbero essere cessati, per po-
tere approfittare malgrado tutto
della notte per lasciare la zona
dei combattimenti. Il bombarda-
mento di accuse alla radio e sul-
la stampa iraniana contro le
agenzie di stampa e i corrispon-
denti stranieri in Kurdistan di-
chiarati per partito presi «com-
piottatori sionisti» non lasciano
presagire niente di buono.

Per la seconda volta la luna
piena si alza sul villaggio. Dopo
la precedente notte, di sonno e di
calma, N. si apprestava a cono-
scere una notte di febbre, la sua
prima notte di guerra. I rumori
più contraddittori e più allarmi-
sti correvano tra i guerriglieri.
Una frenesia generale si impa-
ndiva del villaggio. Gruppi and-
avano a difendere una posizione
che si sarebbe dimostrata subito
non necessaria.

Ritornavano, e decidevano una
nuova direzione. Altri arrivano a
portare notizie già vecchie. Alcu-
ni volevano correre a Sardacht
contraddetti dal buon senso di
quelli che dicevano giustamente
che l'obiettivo non era quello di
andare a battersi in una città
che avevano abbandonato 48 ore
prima. Si immaginavano già nu-
goli di elicotteri abbattersi sulla
regione portando morte.

« Bisognerà insegnare loro a combattere »

Impassibile e sorridente, il co-
lonnello Ismail Aliar, in piedi,
le braccia incrociate, le gambe

leggermente allargate, contempla
il tumulto. «Formidabile — di-
ce — sono dei combattenti for-
midabili. Ma bisognerà insegnar-
loro a combattere».

Lui è là apposta. L'uomo che
abbiamo visto poco fa al fianco
di Ghassemliou è venuto al vil-
laggio per organizzarvi la par-
tenza dei Peshmervas che si inol-
trerà più a fondo nelle montagne.

Quarant'anni di cui venti nel-
l'esercito, il colonnello Alier ha
visto sfilare davanti a sé alcune
delle migliori unità dell'esercito
imperiale. Durante la rivoluzione
ha messo le sue competenze al
servizio di Khomeini. Tre mesi
fa ha deciso di lasciare l'eserci-
to. Non poteva tollerare l'inter-
vento dei mollah e delle guardie
della rivoluzione nella vita delle
sue unità. Curdo, non poteva ac-
cettare che si utilizzasse l'esercito
contro il popolo.

«Adesso sono finalmente a ca-
sa mia — aggiunge — con un
certo entusiasmo. Spero che mol-
ti ufficiali e sottufficiali ci rag-
giungano nella guerriglia. Ritorni
a trovarmi tra due mesi. Vedrà
che risultati».

Seguire la pista non era facile.
Le difficoltà sono iniziate quan-
do si è dovuto scalare le montagne.
Senza guida i sentieri diventano
come percorsi di un labirinto.
Ogni cima offriva come panora-
ma sola la cima seguente. In-
tanto si andava inesorabilmente
facendo giorno. Alle prime luci
dell'alba ci è apparso di fronte
un uomo anziano che, senza che
noi parlassimo, ha capito che bi-
sognava che ci portasse verso il
sole. Ci ha portati giusto fino
all'ultima cima. Al di là comin-
ciava una lunga successione di
colline che scendevano verso il
piano e verso la pista tanto at-
tesa. Forti bagliori rosa schiari-
vano l'orizzonte. Lungo la strada
incrociamo due contadini che si
stavano recando al lavoro. Per
noi hanno fatto mezzo viaggio in-
dietro per offrirci una specie di
colazione.

Nella fattoria, per la prima
volta dall'inizio di questo viag-
gio nel paese curdo, ho visto af-
fisso un ritratto di Khomeini.
Non è difficile capire che ave-
vano paura. Mimavano gli es-
coteri che danno la caccia ai
Peshmervas sulle colline. Più
tardi, mentre avanziamo verso
il piano incontriamo un gruppo
di combattenti curdi. Ci informo-
no su ciò che sapevamo già: la
caduta di Sardacht e i combat-
timenti della notte. Se ne stava-
no andando sulle montagne. Al-
tri seguivano disarmati la stessa
strada, come quel gruppo di do-
ne e bambini guidati da un ve-
chio: sono curdi iracheni rifu-

giati a Mahabad che hanno la-
sciato la città dopo l'arrivo del-
l'esercito e stanno tornando a
piedi in Iraq. Rifugiati? Mi ri-
cordo che a N. questa parola so-
levava una certa incomprensione.
Perché parlare di rifugiati? Quel-
li che sono arrivati questa set-
timana da Mahabad rimpiazzano
o si aggiungono a quelli che era-
no arrivati da qualche anno dal-
l'Iraq. Questa trasfusione di per-
seguitati fa parte della vita stes-
sa del popolo curdo.

« Colui che va di fronte alla morte »

La legge e l'ordine sono torna-
ti a Sardacht, guardiani e solda-
ti pattugliano ostentatamente le
strade della città.

Appena vi siamo entrati dalla
parte buona si accentano di
esaminare i nostri documenti sen-
za fare problemi. Ci chiedono sol-
tanto, visto che abbiamo l'aria di
essere interessati al Kurdistan,
di notare che loro sono lì da tem-
po, che hanno cacciato i contro-
rivoluzionari e che non si senti-
rà più parlare di loro.

Sulla strada di Mahabad, a me-
tà cammino tra la capitale e
Sardacht, c'è una piccola sala
da the costruita lungo il torrente,
dove Hamid, il padrone ci ri-
media un pasticcio di uova e po-
modoro che ci fa dimenticare tut-
te le vicissitudini passate in cam-
mino.

Qualche sedia all'ombra di un
immenso e venerabile noce ac-
oglie i viaggiatori. Tutti quelli che
passano per questa pista si fer-
mano a Zanizan, il migliore
«Chai-khaneh» nel raggio di cin-
quanta chilometri. Mentre bevia-
mo il the arriva un gruppo di
Peshmervas. Depositano le armi
e si mettono a parlare tra loro.
Senza capire nulla della con-
versazione ho sentito solo «Eritrea»
«Kampurica». Da dove vengo-
no? Mistero. Dove vanno? Mi-
stero. L'esercito era appostato al-
l'inizio della strada, gli elicot-
teri giravano sulle colline ma
niente di tutto questo sembrava
preoccuparli. Prima di lasciare
N. avevo chiesto a Kamal cosa
significava Peshmervas.

«Sono i combattenti dell'orga-
nizzazione del PDKI. Ma sicco-
me qui tutti portano le armi, tut-
ti vengono chiamati Peshmervas».

«Ma il nome da dove viene?»

«E' un nome curdo. Vuol di-
re: colui che va di fronte alla
morte».

Marc Kraxetz
(Liberation)



donne



Tre coppie diverse, fra le tante, di fronte al fallimento del proprio matrimonio

Separiamoci così....

Una notizia Ansa arrivata nei giorni scorsi in redazione ci ha fornito lo spunto per questa mini-inchiesta nella realtà dei separati. I dati Istat che riportiamo accanto, indicano come in questi ultimi 6 anni le coppie che hanno deciso di dividersi siano in continuo aumento, mentre si registra un calo sensibile dei matrimoni e dell'uso del divorzio. Invece di riportare interviste ad un singolo coniuge, abbiamo cercato di rintracciare ex coppie disponibili a spiegare, ognuno ovviamente dal proprio punto di vista, il perché della crisi.

Ne sono uscite fuori risposte contraddittorie a volte, ma forse per questo più interessanti. Abbiamo trovato

moltissime difficoltà specialmente nel rintracciare e convincere a parlare gli uomini, mentre la maggior parte delle donne che ci è capitato di contattare era disponibile. Presentiamo così le interviste a 3 coppie che ci sembrano significative di problematiche più generali perché si tratta di persone che provengono da realtà completamente diverse. C'è una coppia di compagni sui

30 anni, un'altra formata da un uomo politicamente non impegnato e da una femminista e l'ultima composta da persone di circa 50 anni, completamente al di fuori della politica.

Una impressione: gli uomini con cui siamo riuscite a parlare ci sono sembrati abbastanza « reticenti », ma forse il loro è un modo più « schematico » di vedere le cose.

Le interviste sono state fatte separatamente e i due coniugi non hanno letto prima ciò che ha detto l'altro, proprio per non falsare la situazione o creare una botta e risposta.

Sapranno anche loro dal giornale ciò che ha detto l'ex partner.

(a cura di
Marina Jacovelli
e Marina Clementini)

Occhi belli e denti brutti, libertà e solitudine

Carola e Franco si sono sposati, dopo un lungo periodo di convivenza, nel '76. Hanno deciso di separarsi nel 1978. Ora hanno una figlia di due anni. Lei è straniera, lui italiano e vivono a Roma. Vengono tutti e due da una lunga militanza politica nell'estrema sinistra.

lei
Che rapporti avevi con tuo marito e come siete arrivati alla rottura

Il mio matrimonio era basato sulla concezione idilliaca che avevo dell'amore: eterno, per la vita. Questo si scontrava con la concezione di libertà nella coppia, nuovi rapporti e così via. Io ero così legata che non capivo come questo potesse realmente accadere, ne parlavo a livello ideologico. Non mi sono mai accorta che lui aveva altre donne; l'ho scoperto quando si è innamorato di un'altra. Io invece non ero disponibile ad altre storie. Io diventavo sempre più antipatica, ho cercato anche il recupero slegandomi, tentando altre storie mal riuscite. Alla fine ha deciso di lasciarmi per il livello di illiberalità e gelosia che creavo.

Come ha reagito alla fine del tuo matrimonio?

Autodistruggendomi, non trovavo la forza di ragionare, mi mancava di punto in bianco il nucleo su cui girava la mia vita. E il livello di ribellione

che esprimevo non era rivolto a ritrovare una mia stabilità, ma era sempre rivolto verso di lui.

Come hai vissuto nei mesi successivi la separazione?

Per mesi e mesi non ci credo e inconsciamente speravo. Ora è passato un anno e mezzo ma il confronto con lui mi ritira fuori sempre sensazioni. Quello che mi frega è che ho intatti i motivi per amarlo. Sentirsi respinti è una esperienza infamante.

E vostra figlia?

Adesso metto anche in discussione il figlio come un desiderio mio, ma era una cosa complessiva nella coppia. Io non l'ho mai visto come una soluzione politica o personale ma un momento in cui cercavo di capire la vita. Dopo la separazione mi sono accorta che mancando lui mi era difficile avere rapporti con lei.

Quando vi vedete che reazioni provi?

leri scherzando dicevo che quando lo guardo negli occhi mi torna l'amore, se gli guardo la

bocca, i denti brutti, mi dico: «ma chi è questo». Non ho mai reazioni normali verso di lui o sono euforica o triste. Ma con la stessa persona non ci sono mai due chances.

Hal imparato qualcosa?

(Lunga pausa)...poco, molto poco, c'è un abisso fra razionale e irrazionale. Io non ho avuto la fortuna di ritrovare le stesse cose in un altro, ma anche se ci riuscissi non so se sarei capace a non essere gelosa.

F. parlava di una grossa incidenza della politica nel vostro rapporto...

Lui anticipava sempre la mia capacità di mettere in discussione tutto, ma non c'era una sua disponibilità a parlarne. La parte sua era diventato un rapporto rozzo. Io alle stesse posizioni ci sono arrivata sei mesi dopo, ma non può dire che mi ha lasciato per una contraddizione politica, si è comportato come un qualsiasi uomo fa.

lui

Perché è finito il tuo matri-

monio?

La risposta più immediata potrebbe essere che non c'era più amore, ma è una risposta parziale perché poi si dovrebbe definire con chiarezza che cosa è l'amore. Forse l'amore sta nell'intensità di comunicazione. Ma poi tutti cambiamo e quando per capirsi rimangono solo le parole ecco, a quel punto c'è la separazione.

C'era in te un desiderio di un nuovo innamoramento, la voglia di fare rivivere sensazioni già provate e ora finite attraverso un altro rapporto?

Quando ho deciso di rompere non avevo alternative e penso che sia giusto non avere pronto un rapporto di riserva. Avevo verificato che avere rapporti con un'altra donna contemporaneamente avrebbe significato solamente ingarbugliare di più la situazione. La mia crisi è stata più accelerata dalla nascita di mia figlia, credo che per molti il secondo anno di vita del bambino coincida con un grosso sviluppo interiore.

Mi ponevo domande su questa nuova esistenza, sulla vita

La coppia si scioglie, i parenti si schierano

Gianna ha ora 28 anni e il suo ex marito, Marco, ne ha una quarantina. Si sono sposati circa 7 anni fa e dopo un matrimonio durato un anno e mezzo si sono divisi. Lei proviene da una famiglia borghese siciliana, lui, catanese è di origine contadina ed ha ora un buon posto in una grossa società. Abitano a Catania.

lei
Come è cominciata la tua crisi?

Alla base una forte incompatibilità ideologica con mio marito e con i parenti. Io vengo da una famiglia borghese dove di politica non si parlava. Il mio matrimonio era nell'aria da sempre, impalpabile, un dato di fatto come il corredo che si accumulava lentamente nei cassetti. Sono capitata all'università di Catania nel periodo della contestazione e ho cominciato a vivere due vite parallele. Mi sono fidanzata a 15 anni e fin dai primi tempi ero in crisi. Mi sono sposata nonostante tutto a 21 anni, poi sono rimasta incinta e per i 9 mesi della gravidanza ho messo tutto a tacere dentro di me.

Quando il malessere è arrivato all'apice ho rotto con tutti, e in un primo momento questo non mi è pesato. Mi sono ritrovata da sola con il mio ambiente che poteva accettare la mia scelta politica ma rifiu-

tava il fatto che fossi femminista. Comunque all'inizio godevo di una grossa libertà nel matrimonio anche perché mio marito per lavoro partiva spesso. Ma se per caso decidevo di partecipare ad una manifestazione nessuno era disposto a tenermi il bambino.

Come ha preso tuo marito la decisione di rompere?

Male, per non parlare di mia madre che da quando sono separata non esce più di casa. All'inizio ho detto a mio marito che volevo continuare a vivere sotto lo stesso tetto, che avevo bisogno di tempo per pensare. Invece sono cominciate le limitazioni: potevo uscire solo dalle 3 alle 7 «altrimenti passo da cornuto» mi diceva e poi voleva che gli preparassi la cena. Io però non parlavo, non curavo più neanche il bambino. Il dramma scoppiò il giorno che partecipai ad una manifestazione femminista e la mia faccia comparve in una foto sul giornale. Il giorno dopo trovai mio marito ad aspettarmi

con il giornale in mano. Io negavo «Non sono io!» ma non reggeva, avevo anche il suo maglione addosso. Mi massacrò di botte davanti al bambino. Poi telefonò a mia madre per dirmi «guarda tua figlia sul giornale che balla come una puttana». Poi si fece la valigia e andò via. Passai quattro giorni senza sue notizie mentre tutti lo piangevano per annegato nello stretto di Messina. Poi tornò e lo buttai fuori. Tornò dopo un po' portando un regalo a me ed un uovo di pasqua per il bambino. Gli orari della mia «libera uscita» si restringevano, dovevo tornare alle 18.30. Un giorno gli dissi: «O tu o io». Andai via io.

Cosa è successo dopo?

Non è stato facile ma non mi sono mai pentita. Mi hanno molto aiutata le compagne del mio collettivo. Per anni è stato uno scontro continuo.

E le pratiche per la separazione sono andate avanti?

L'annullamento lo intentai lui per «separare il suo nome dal

mio». Poi se ne è uscito con la Sacra Rota perché si era fidanzato «con una perbene», come dice lui, e voleva che io dicessi al prete che ero femminista e marxista e che quindi non credevo nelle nozze. Io rifiutai. Alla fine il suo avvocato ha trovato una formula: vale a dire che lui doveva dichiarare che al momento in cui si era sposato non credeva nell'indissolubilità del matrimonio e che solo dopo si era convertito.

Che cosa ti ha insegnato questa esperienza?

Niente. Però questo ha spento il mio entusiasmo nella vita. Mi sento nell'impossibilità di volere bene a qualcuno per un lungo periodo.

lui

G. ci ha detto che tra voi c'era una grossa incompatibilità ideologica.

Credo si sia trattata di una crisi solo apparentemente politica. Credo che il motivo sia invece sociale. Forse deriva da

e le
più
dal
litar
riusi
men
E cont
in p
insie
che
mi l
io c
cont
dona
Ha
ne c
Io
stess
in p
mi s
un a
se p
canis
ne, l
con
vo f
ero f
Coi
del f
Il f
la ex
l'unit

che t
l'h
cialm
ni, p
confr
co cr
ghese
ambie
stimo
Con
crisi?
Ho
do ne
glie
co ini
zionat
suo t
vano
spagh
se pe
a que
molo
to div
questo
la pa
dire
l'inter
sta. M
la par
gari
un alt

donne

Matrimoni, separazioni e divorzi: ecco i dati

L'ISTAT ha reso noto come in Italia sia in continua diminuzione il numero dei matrimoni mentre cresce quello delle separazioni. I dati si riferiscono al periodo gennaio-aprile 1979. In questi 4 mesi sono infatti stati celebrati 77.762 matrimoni con una sensibile diminuzione di circa 7 mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il «quoziente di nuzialità» (cioè il numero di matrimoni per mille abitanti) è sceso a 4,2 contro il 4,6 nello stesso periodo del '78 (nel '74 era pari al 7,3). Per le separazioni i dati ISTAT si fermano ai primi due mesi dell'anno segnando un aumento: 4.356 casi con un incremento del 17 per cento rispetto al '78. Nel 1973 erano stati registrati 14 mila casi, nel 1974 16 mila, nel '75 circa 19 mi-

la, nel '76 oltre 21 mila, nel '77 quasi 22 mila e nel '78 23 mila.

Nessun aumento invece per i divorzi: nel primo bimestre del '79 sono stati definiti 1.744 casi con un calo del 7 per cento sul 1978.

Molte coppie rinunciano a portare avanti le pratiche di divorzio per motivi di ordine psicologico ed affettivo, per rendere meno traumatica la rottura, per tenere in qualche modo una porta aperta alla riconciliazione.

Ma in generale le pratiche, per il divorzio sono considerate troppo costose e la crisi dell'istituzione matrimonio ne diminuisce le motivazioni. Grande è poi l'allarme nella chiesa cattolica, perché nella diminuzione globale dei matrimoni, vertiginosa è il calo di quelli religiosi a vantaggio di quelli celebrati con rito civile.

e la morte, e questo era ampliato dalla crisi che mi veniva dal crollo della mia vita di militante. Ecco, nel rapporto non riuscivo più a vivere questi elementi in modo comunicativo.

E poi c'era da parte di C. il continuo riproporre di come ero in passato, dei momenti passati insieme, ed era proprio quello che io volevo cambiare. Questo mi ha fatto capire che non ero io che lasciavo lei ma era il contrario, era lei che mi abbandonava.

Hai mai pensato alla solitudine che ti aspettava?

Io sono affascinato e al tempo stesso odio la solitudine. Finito il mio matrimonio la cercavo e mi sono trovato invece a vivere un altro rapporto di coppia, forse perché era entrato un meccanismo di bisogno di seduzione, molto probabilmente perché con una storia nuova non dovevo fare i conti con quello che ero stato in passato.

Come avete risolto il problema del figlio?

Il figlio fa sempre politica nella coppia. Il bambino pretende l'unità e di godere di tutti e

due. La difficoltà è quella che quando si sancisce il fallimento si è obbligati a continuare con l'altra o una forma di rapporto affettivo e materiale decisivo per la gestione del figlio/a, ma anche esaustivo, obbligato, non scelto.

Come vivi il tuo nuovo rapporto di coppia?

Ognuno pensa di sapersela cavare meglio che in passato. Nel nuovo rapporto voglio trovare spazio per risolvere il problema della mia solitudine senza obbligare l'altro a dovere fare i conti con questo mio problema.

D'accordo, ma con la solitudine nella quotidianità come te la cavi?

C'è il terrore dell'abbandono. Del cosa farò dopo, con chi parlerò, comunicherò. Ma penso che sia irrisolvibile, forse è un dato naturale... Il problema della solitudine è legato a quello della morte. Ho capito ad esempio che per lunghi anni con la mia militanza ho impostato la mia vita sulla prospettiva di dare la morte, e l'utopia non si costruisce così, chi ammazza non costruisce utopie.

che dal fatto che i suoi genitori l'hanno fatta fidanzare ufficialmente con me a soli 15 anni, per cui non ha potuto fare confronti, guardarsi attorno. Di crisi sociale e aggiungo borghese perché deriva dal suo ambiente, dove non ha trovato stimoli e soddisfazioni.

Come hai reagito a questa sua crisi?

Ho cercato di capire entrando nell'ambiente che mia moglie frequentava, quello politico intendo. L'unica cosa rivoluzionaria che ho visto fare ai suoi amici è stato che mangiavano prima il dolce e poi gli spaghetti. Non sono riuscito, forse per l'età di molto superiore a quella di G., a trovare il simbolo per impostare un rapporto diverso. Anzi posso dire, e questo mi ha meravigliato, che la parola puttana l'ho sentita dire spesso e con violenza all'interno dell'ambiente femminista. Ma mentre per i borghesi la parola puttana significa magari una sposata che va con un altro, non ho ben capito que-

sta parola cosa significhi all'interno del mondo dei compagni.

Come hai reagito alla separazione?

Mi sono sentito fregato, avevo 35 anni. E poi ci sono stati litigi a non finire, incapacità di ragionare insieme. E' stato forse il periodo più nero della mia vita, è stato il caos.

Cosa hai imparato da questa esperienza?

Ho cercato di parlare con altre ragazze per vedere il loro punto di vista. Ora ho un'altro rapporto, cosa vuoi, io credo nella coppia. Comunque adesso sono molto più disponibile, meno violento, più aperto.

Che rapporto hai con tuo figlio?

Mio figlio preferisce me, non vede nessun'altro. Mio figlio non ha mai avuto in questi anni crisi di ricerca della madre. Si potrebbe parlare a lungo di tutta la questione, ma penso non sia il caso, non credo possa servire.

Alberta: "Era un uomo irresponsabile" Rocco: "Sono un uomo razionale"

Alberta è una donna di 48 anni e Rocco è un medico di 59. Si sono divisi nel '69 dopo dieci anni di matrimonio. Alberta era stata già sposata e da una relazione successiva al primo matrimonio aveva

avuto un bambino che Rocco ha poi riconosciuto. Con Rocco, Alberta ha avuto invece una figlia che ora ha 15 anni. Abitano a Roma e non si interessano di politica.

lei

lui

Come è entrato in crisi il vostro matrimonio?

Per la mancanza assoluta di responsabilità da parte di lui, per il suo egoismo sconfinato. Mio marito non si preoccupava affatto dei dolori e delle privazioni che procurava a quelli che dipendevano da lui, cioè io ed i miei figli. Questo ha portato al disastro economico.

C'è stato un abbandonato?

Io ho abbandonato mio marito. Lui non se la sentiva di perdere la colonna alla quale si era appoggiato, cioè me. Ha reagito con cattiveria, perseguitandomi e privandomi del minimo indispensabile. Dopo la separazione non ha adempiuto ai doveri di legge. Ho fatto 3 denunce, ma la legge italiana non protegge le donne separate.

Mio marito anche se è benestante ha inventato mille marchingegni per dimostrare che non ha una lira.

Quali sono ora i vostri rapporti?

Io mi sono realizzata e ora mio marito è un pecorone. Tutti quelli che prima erano contro di me ora dicono ai miei figli: «Tua madre è una donna eccezionale!».

Dopo separata ero morta di fame con due figli piccoli, passavo la notte con gli occhi sbarrati, fumavo 40-60 sigarette.

Per fortuna ho trovato un uomo che mi ha dato una casa, che mi ha rimessa in piedi, un uomo colto, mi ha fatto anche scuola di vita. Ma ero carina e gli sono piaciuta, se fossi stata brutta... Quando è finita con quest'uomo ho avuto un trauma, ma ero diventata più forte.

E' cambiata la tua vita dopo questa esperienza?

Non credo più nell'amore dell'uomo che ritengo un essere inferiore con il quale non è possibile un colloquio alla pari. Ho capito che il rapporto con i maschi non è basato sulle qualità intellettuali, spirituali delle donne ma su quelle fisiche. Di conseguenza, nel rapporto con un uomo non sono mai più stata me stessa, ho ragionato continuamente per difendermi, per essere razionale e calcolatrice.

C'erano dei figli? Come hanno reagito alla separazione?

Abbiamo due figli. Hanno afferrato fin da piccoli le capacità che avevo e la protezione che gli potevo dare io a differenza di mio marito. Hanno acquisito una mentalità divorzistica.

Cosa ti ha insegnato questa esperienza?

Mi ha insegnato a conoscere l'uomo. Ha totalmente modificato la mia natura romantica e sognatrice e mi ha fatta diventare lottatrice.

Come è entrato in crisi il vostro matrimonio?

Si può dire che avevamo due caratteri completamente diversi. Allora ero tradizionalista, pensavo che il marito fosse il «capo» come dice la Costituzione e la legge di famiglia.

Mia moglie è una donna autonoma, è stato giusto che si prendesse la sua libertà. Io sono piuttosto mite e lei, come donna, è piuttosto mascolina, autoritaria. Spero che lei, così, si sia potuta realizzare.

C'è stato un abbandonato?

No, ci siamo lasciati di comune accordo. Io quando ho capito che non si poteva andare avanti, ho troncato. E' stata una storia traumatizzante: le liti, ecc. Ma l'ho presa piuttosto razionalmente.

Qual'è stata la sua vita in seguito?

La mia vita è cambiata. Io credo nella famiglia e la distruzione di quest'ultima è stata più traumatica della fine del rapporto uomo-donna. Dopo la separazione ho avuto dei rapporti con altre donne, ma non a scopo matrimoniale.

Ora con il nuovo codice di famiglia è venuto fuori che l'adulterio non è reato, con l'approvazione del divorzio il matrimonio non è più indissolubile; l'istituto del matrimonio è stato svuotato di significato.

Il matrimonio è diventato un fatto burocratico. Se in una evoluzione della società esistesse il non-matrimonio, penso che le coppie rimarrebbero più unite.

Avete dei figli?

Abbiamo una figlia di 15 anni. Ho cercato di instaurare con lei un rapporto alla pari, perché è una bambina (continuerò a chiamarla così anche quando sarà madre, credo) molto intelligente. Io ero conservatore, anni fa, poi ho cominciato a capire che questo essere che nasceva aveva diritto ad un rapporto alla pari. Le ho spiegato tutto, ogni parola, anche il sesso e la droga. Forse è più aperta con me che con la madre.

Come ha spiegato la separazione a sua figlia?

Le ho detto che era meglio che ognuno stesse per i fatti propri, che ci saremmo rifatti una vita... ma non l'ha digerita. La bambina all'inizio non voleva stare con la madre, piangeva. In un tema ha scritto, come se fosse sulla pietra: «Io sono contro il divorzio!».

Cosa le ha insegnato questa esperienza?

Che tutto quello che si vede rosa poi non lo è. Che quando una coppia s'incontra, si ama, dopo un po' scopre che è un'illusione.

Premio Strega a Primo Levi per «La chiave a stella» (Supercoralli, L. 4500). Premio Campiello a Mario Rigoni Stern per «Storia di Tonte» (Nuovi Coralli, L. 3000).

Il romanzo di una storia vera nella Palermo della povertà; una piccola volta di disperati contro «il potere»: Matteo Collura, «Associazione Indigeni» (Nuovi Coralli, L. 3000).

«Rosa e dinamite»: articoli, polemiche, recensioni, dichiarazioni di Heinrich Böll (Nuovo Politiccino, L. 4800); «Maitani come metatona»: un pamphlet di Susan Sontag contro i famisani della condizione di malato. (Nuovo Politiccino, L. 4800).

«Crisi della ragione», a cura di Aldo Garosci, con saggi di Garzanti, Lopschy, Ortland, Rella, Strada, Bodei, Veca, Eudalini, Virano. L'ordine logico di questo sostituito dalla vitalità dell'esperienza. (Paperbacks, L. 12.000).

«L'esperienza dell'antico», dell'Europa, della religiosità è il terzo volume della «Storia dell'arte italiana», di G. Venturi, con 318 pp. XXXI-318 con 425 illustrazioni, L. 40.000.

Sappiamo ancora come si ama? Roland Barthes risponde con un saggio in un numero di collana: «Frammenti di un discorso sottile» (Gli struzzi, L. 4500).

«Nero su nero», diario di Leonardo Sciascia, dal 1969 al 12 giugno 1979. «Un libro che idealmente contiene tutti i libri che ho scritto» (Gli struzzi, L. 4000).



Informazioni Einaudi

Lettere annunci

QUALE AUTONOMIA PER I FOTO GIORNALISTI?

Dopo l'articolo di Tano D'Amico ho riflettuto molto sulla situazione del fotogiornalista nel panorama italiano. Senza mezzi termini Tano D'Amico ha tracciato un profilo del « boy » fotografo. E questo è secondo me il soggetto più comune dell'establishment; una figura più che pensata operante.

Comunque credo che l'inopinanza del fotogiornalista sia venuta nel momento dell'assunzione presso una testata giornalistica. Oppure costretto dal bisogno a prostituirsi, a fare il giro delle redazioni per raccogliere poche migliaia di lire. Sottopone al giudizio di pochi insensibili ottusi giudici (estetici) la sua poetica, le sue ricerche la sua gioia, la sua ansia condensata in quella immagine valutata col metro del capitale. Sfolgiando il panorama dei giornali e delle riviste, tipo « Espresso » o « Panorama », vediamo subito che le foto tranne pochissime, sono stereotipate (in cui l'estetica prevale sui contenuti). Poche quasi nulle le foto che riescono ad esprimere una situazione. E credo che questa sensibilità sia coltivata proprio per dar modo di pubblicare tali scialbi stereotipi.

Se ripenso (e parlo del vissuto) alle attese vane, fuori di qualche ufficio fotografico redazionale non posso non rammaricarmi. Sulla stessa « Lotta

Continua » lo spazio è diminuito rispetto al '76/'78. Questo perché? Forse le immagini grafianti stridole di una volta stanno con l'attuale linea del giornale. I problemi della comunicazione sono stati affrontati varie volte senza purtroppo affrontare (nel momento attuale) le tecniche dei mezzi di comunicazione in particolare della fotografia (considerata in Italia alla stregua della cortecchia) nonché dai grossi limiti che l'immagine incontra senza l'accoppiamento al codice linguistico che per ora non riesce ancora a sostituire.

Stefano Cavalli

MARCHE: RACCOLTA DI FIRME SU 4 PROPOSTE DEL PARTITO RADICALE

Ancona, 8 settembre 1979

Il partito radicale delle Marche ha provveduto in questi giorni a depositare presso le segreterie di tutti i comuni delle Marche i moduli per raccogliere le firme dei cittadini su quattro proposte di legge regionali di iniziativa popolare.

La prima di tali proposte è un progetto di modifica della legge regionale sui consultori, che nella sua forma attuale, consente di finanziare i consultori privati (oltre 150 milioni per i soli anni 1977-78) che pure da un'indagine esplicita dalla Regione Marche stessa erano risultati non rispondenti ai requisiti previsti dalla legge, mentre i consultori pubblici, previsti nelle ventiquattro Unità Sanitarie Locali, sono ben lontani dall'entrare in funzione, sia perché mancano di fondi,

sia perché non si vuole che essi entrino in concorrenza con quelli privati gestiti, in otto casi su nove, da organismi professionali.

In assenza di ogni iniziativa da parte dei partiti della sinistra storica, mentre, come sanno tutte le donne, è pressoché impossibile nella nostra regione fruire del diritto all'aborto anche negli ospedali regionali amministrati dalle sinistre, il P.R. ha preso l'iniziativa di modificare una situazione di arretratezza, che viola il diritto della donna alla salute e alla maternità cosciente.

Altre due proposte di legge riguardano la tutela dell'ambiente e precisamente l'istituzione del Parco regionale dei Sibillini, di cui si parla da anni, mentre queste bellissime montagne vengono degradate da strade inutili o da pazzesche lottizzazioni per consentire a pochi privilegiati di costruirsi la seconda o la terza casa.

Il progetto radicale non è contro gli abitanti della montagna, perché, anzi, i previsti contributi regionali e le agevolazioni per le iniziative locali vogliono promuovere il decollo economico e turistico della zona con la creazione di posti di lavoro e il miglioramento del tenore di vita, nel rispetto delle tradizioni locali e dell'ambiente naturale. Non per nulla su questa proposta di legge, come su quella per l'istituzione del Parco regionale del monte Conero, che ricalca un'analoga proposta presentata nel 1976 alla Regione dal Consiglio provinciale di Ancona, il P.R. ha

trovato l'aiuto e il consenso di tutte le associazioni naturalistiche e di molti qualificati tecnici e studiosi dei problemi ambientali ed economici della montagna.

La quarta proposta di legge riguarda infine la disciplina del referendum regionale, previsto dallo Statuto della Regione Marche e mai regolamentato. Anche in questo caso, come nei precedenti, il P.R. delle Marche si è assunto in proprio l'incarico di sopperire alle gravissime inadempienze della classe politica regionale, che, attenta soltanto ai problemi del potere e paralizzata da crisi ricorrenti, è mancata, in questo come in altri casi, al fondamentale dovere di dare concrete risposte ai problemi dei cittadini.

Si dovranno raccogliere almeno 5.000 firme per ottenere che queste proposte di legge vengano discusse in Consiglio regionale: a questo fine il P.R. chiede a tutti gli elettori marchigiani, interessati ai problemi della salute della donna, della tutela dell'ambiente e della partecipazione democratica, di sottoscrivere le quattro proposte di legge di iniziativa popolare, presentandosi al segretario comunale del Comune di residenza o ai tavoli allestiti nei centri maggiori.

Partito Radicale delle Marche

LA VERDE ERBA DI CASA (D'ALTRI)

Martedì 2 agosto i carabinieri di Orvieto hanno sequestrato la casa dove abitiamo io,

mio marito Silvano Biofinta e il mio bambino. In casa non è stato trovato niente di illegale mentre su di un terreno incolto, non in affitto a noi, sono state trovate 17 piante di canapa, mio marito è stato portato via per essere interrogato e mi è stato assicurato che lo avrebbero rilasciato subito dopo. Sono passati tanti giorni ed è ancora nel carcere di Orvieto, non mi hanno concesso un solo colloquio e benché sia incensurato gli hanno rifiutato la libertà provvisoria, da due giorni rifiuta il cibo nella speranza di richiamare l'attenzione di qualcuno sul fatto evidente che senza alcuna prova egli venga trattato come se avesse commesso un delitto, forse avrà la libertà provvisoria dopo il mio interrogatorio, ma questo è stato fissato per il 20 e lui si rifiuta di stare dentro senza un motivo per quasi un mese. Noi viviamo in una casolare isolato e io sono sola col bambino di due anni, a parte i lavori da fare per l'inverno che sono molti ed urgenti, senza pensare che mio marito aveva trovato un lavoro che ci avrebbe permesso di stare tranquilli per un po' di mesi e naturalmente il lavoro non aspetta. Chiedo che i magistrati che si occupano del nostro caso tengano conto di tutto ciò e cerchino di abbreviare la procedura. Non siamo i responsabili delle poche piante trovate nella zona e non abbiamo intenzione di autoaccusarci.

Lia de Soto Pin

CONVEGNI

CUNEO. Secondo convegno provinciale radicale, il gruppo radicale di Mondovì (Cuneo) organizza per domenica 16 settembre a Fossano (CN), presso la sala Contrattazioni del Mercato in piazza Donépè il secondo convegno provinciale radicale. I lavori inizieranno alle ore 9 e dureranno tutto il giorno. I principali temi di discussione: la politica radicale nella provincia di Cuneo in riferimento alle prossime elezioni amministrative; il convegno nazionale di novembre a Genova; il congresso regionale di dicembre a Torino le grandi battaglie radicali nazionali; i rapporti con gli altri partiti; la campagna per il tesseramento e l'autofinanziamento.

IL CONVEGNO-scuola dell'opposizione operaia del pubblico impiego convocato a Firenze presso la sede del CULRS per il 15-16 settembre è rinviato al 29-30 settembre.

RIUNIONI

ROMA. A causa del con-

comitante sciopero di ferrovieri le riunioni della commissione tesi e del direttivo nazionale di DP convocate per il 9-10-11 settembre sono spostate rispettivamente a venerdì 14 (ore 9,30), sabato 15 la commissione e domenica 16 (ore 9,30) e lunedì 17 il direttivo sempre in via Cavour 185 per eventuali comunicazioni telefonare allo 06-481826 o 465562.

MESTRE. Riunione provinciale lunedì 17 alle 17,30 nella sede di via Dante 125. Si tiene a Mestre una riunione dei compagni e compagne della provincia di Venezia, sono invitati anche quelli di altre città del Veneto, interessati a discutere su una proposta di giornale provinciale e/o regionale delle eventuali iniziative nell'area della nuova sinistra in rapporto alle elezioni amministrative del 1980. Partecipa anche Marco Boato.

ANTINUCLEARI

PAVIA. Piacenza, domenica 16 settembre, regata

antinucleare sui fiumi Ticino-Po contro la distruzione del territorio, contro la produzione di morte, contro il piano energetico nazionale che intende insediare nella valle del Po, cinque centrali (Caorsa e raddoppio, Piadana e raddoppio, Trino Vercellese). Programma: Pavia ore 9, concentramento delle imbarcazioni presso il ponte vecchio (Borgo Basso); mostra informativa, lancio palloni aerostatici. Ci sarà a disposizione posti sui barconi per seguire la regata. Ore 10, partenza, primo scalo Ponte della Becca km 7; secondo scalo Porto Abera km 18. Ci saranno a disposizione pulmini per il trasporto della barca a Pavia. Partenza della staffetta per Piacenza: ore 15, arrivo previsto delle imbarcazioni, ad ogni barca partecipante sarà offerta una riproduzione del ponte vecchio di Pavia, all'arrivo ci sarà il ristoro per i partecipanti.

Comitato antinucleare del Po Pavia-Lodi-Piacenza, tel. 0382-471022 dalle 19 alle 21.

CERCO-OFFRO

ROMA. Cerco compagna per guardare una bambina di due anni, tre volte alla settimana, dalle 20 alle 24. Offro stanza e pago servizio. Magliana Nuova - Nora, tel. 5265824 (di sera).

ROMA. Vendo stivali nuovi (bellissimi) n° piccolo, 45 mila lire,acca

di cuoio nero nuova, tg. 44 da uomo 50 mila lire trattabili. Nora, telefono 5265824 (di sera), giacca di montone, tg. 42, a 20 mila lire.

ROMA. Cercasi Dyane o AMI 8 completa o solo scocca, tel. 5138165, Claudio.

ROMA. Vendesi motore in garanzia, Citroen Dyane 450 mila trattabili, vendesi registratore UHER 210 CR stereo portatile con alimentatore, batteria al Nichel-Cadmio e microfoni stereo, 650 mila, tel. 5138165, Claudio.

VARI

UNA AZIONE teppista e fascista. Il collettivo di redazione di Radio Brigante Tibuzzi denuncia un'azione di « ignoti » che nella notte fra venerdì e sabato scorso sono penetrati nei locali del nostro ripetitore a 89 FM e hanno distrutto il trasmettitore e l'antenna senza intenzione di rubare, ma solo con quella di mettere a tacere una voce che si è sempre battuta sui problemi sociali e politici della nostra provincia di Grosseto. Il danno per noi è enorme. Cosa faremo? Cercheremo di raccogliere i fondi necessari per continuare sulla nostra strada nonostante le intimidazioni nel solo modo che sin qui abbiamo praticato: con la sottoscrizione. Quindi ci affidiamo ancora una volta a tutti quelli che vogliono che il

Brigante non sia imbavagliato perché sottoscrivano. L'indirizzo è: Radio Brigante Tibuzzi, via Mazzini 43 - 58100 Grosseto, tel. 0584-28400.

PERSONALI

OMAR il nostro amore è tramontato. E' inutile ogni sforzo che tu e io facciamo per illuderci. Inutile anche quella specie di amicizia che rinnova il tormento del paradiso perduto. Risetiamo fedeli al dolce ricordo di quei meravigliosi momenti che nessuno potrà cancellare, ciao Alessandro.

VARI

CENTINAIA di ecologisti radicali, naturisti duri, vegetariani estremi, anti-consumisti accesi, nudisti combattivi, accaniti amici delle piante, esperti e militanti di medicina e igiene naturale, escursionisti selvaggi, ecc., societari e in grado di andare d'accordo tra di loro, cerchiamo per grande rilancio e rifondazione serio e combattivo partito della natura. Esclusi, indecisi e perditempo. Scrivere a Lega Naturista c/o N. Valerio, via Tocci 5 - 00136 Roma.

AI COMPAGNI della Net-tezza Urbana municipalizzata. Siamo in fase di rinnovo contrattuale, il sindacato ha presentato la propria piattaforma. Urgentemente vorrei sapere le posizioni di collettivo e di singoli compagni le

richiediamo che sono tenute fuori dalle assemblee, urgentemente scrivere a Onofrio Saule - Casella postale 91 - Molfetta - 70056 (Bari).

CERCO-OFFRO

ROMA. Vendesi FIAT 127 tg. G 75335, motore ottimo, carrozzeria un po' meno, lire 1.200.000, trattabili solo contanti, tel. 5112036.

ROMA. Compagnia cerca una stanza o un appartamento in affitto, tel. a Flavia ore pranzo, 263413.

URGENTE!!! Compagnie cercano appartamento 3-4 camere più servizi (zone Flaminio, Monteverde e centro), disposti a pagare fino a 200 mila lire mensili, tel. a Saria 391193 ore pasti, Tano 576341, lunedì, mercoledì, venerdì, ore 9-13,30.

STO CERCANDO casa a Venezia, è difficile trovarla lo so, ma io spero di riuscirci, c'è qualcuno che può aiutarmi? Ho un bambino di tre anni è per questo che non posso vivere in pensione e né posso convivere altrimenti il tribunale me lo toglie. La storia è un po' lunga e non credo sia il caso di raccontarla in una lettera in cui chiedo solo se c'è qualcuno che mi può aiutare a cercare casa qui a Venezia e anche a... Non posso lasciare un recapito non avendo casa se qualcuno vuole mi può rispondere con un'altro annuncio. P.

Un punto rosso nella tua città

RADIO AGORA'

Emittente Democratica

di Mestre - Venezia 96.750 F.M.

Telefono: (041) 982821

esteri spettacoli

Afganistan

Fuori i generali dal governo, tranne quelli sovietici



All'indomani delle prime, consistenti, vittorie militari contro i «ribelli», il governo afgano ha deciso di «fare pulizia al suo interno».

Oggi, infatti, il premier Taraki ha annunciato un importante rimpasto governativo. I due militari presenti nel governo, nei ministeri chiave degli interni e degli affari di frontiera, sono stati infatti sostituiti da civili. Ed è stato un rimpasto la cui portata va ben al di là della «normale amministrazione».

Non a caso, secondo quanto attestano stranieri residenti nella capitale dell'Afganistan, Kabul, subito dopo l'annuncio diffuso dalla emittente nazionale, nella città sono state udite numerose forti esplosioni mentre è stata rafforzata la sorveglianza di carri armati intorno alla sede della radio.

I due generali dimissionati svolgevano un ruolo fondamentale all'interno del regime afgano. Erano stati loro infatti a capeggiare la rivolta che portò al potere — nel 1978 — Taraki. La loro eliminazione dalla scena politica e la conseguente emarginazione dell'esercito dall'insieme delle forze che capeggiano il regime afgano sta a significare, con tutta probabilità, una acuitizzazione ulteriore della crisi politica afgana. Gli osservatori parlano apertamente di manovre golpiste in-

tessute dai due generali deposti. Ed è un'ipotesi tutt'altro che campata in aria.

Impegnato a combattere una rivolta a più teste, che controlla a fasi alterne il 70 per cento circa del paese, l'esercito afgano ha subito negli ultimi mesi continue defezioni. Interi reggimenti, intere colonne corazzate sono «passate al nemico». Gli episodi di diserzioni individuali o di plotoni non si contano più. La tenuta militare del governo è ormai unicamente affidata all'azione di ben 6.000 «consiglieri» sovietici, comandati da un diplomatico che — stranamente — abita ed agisce dall'interno del palazzo presidenziale di Taraki. Sono gli elicotteri sovietici armati di razzi e le colonne corazzate guidate da sovietici, le uniche forze in grado di contenere l'avanzata della grande rivolta contadina in atto. L'emergere di una tendenza allo sganciamento da parte di alti ufficiali afgani era quindi nella logica stessa della situazione. Ma l'URSS, oggi non può permettersi nessuna fluidità di manovra in questa sua vicina provincia imperiale. Ecco quindi che viene decisa la rottura di quella alleanza tra «intellettuali» e vertici militari che sinora aveva guidato il paese. La ulteriore «sovietizzazione» del gruppo dirigente afgano, la sua totale e definitiva dipendenza da Mosca ne sarà la logica conseguenza.

Oggi si vota in Svezia

Olaf Palme ci riprova

Oggi, domenica, più di sei milioni di cittadini svedesi si recheranno alle urne per rinnovare tutti gli organismi politici e amministrativi del paese. Com'è di regola, infatti, ogni tre anni e la terza domenica di settembre, si tengono contemporaneamente le elezioni per la camera, i consigli regionali e quelli comunali. Alla competizione elettorale partecipano cinque partiti: il Partito Socialdemocratico guidato da Olaf Palme (che nelle ultime consultazioni del '76 ha perso dopo ben 44 anni di ininterrotto predominio il governo del paese); il Partito Liberale (giunto a queste elezioni formando l'attuale governo monocoloro di minoranza); il Partito del centro e la Concentrazione moderata (che dopo la sconfitta socialdemocratica del '76 facevano entrambi parte della coalizione governativa tripartita fino al '78); il Partito Comunista (Lars Wer, unico dei tre partiti comunisti svedesi ad essere rappresentato in parlamento).

Sondaggi a parte — che danno uno scarto di soli 20 mila voti tra socialdemocratici e i partiti dell'ex coalizione governativa — all'ordine del giorno di questa consultazione ordinaria viene ad essere ancora una volta quella del «sorpasso», ma inteso come ritorno alla situazione precedente. Sono tanti infatti gli osservatori che ipotizzano una pronta rivincita di Palme e del suo partito dopo la triennale esperienza liberal-conservatrice.

Caduto nel '76 sulla questione nucleare e sul piano che prevedeva a medio termine il passaggio del capitale azionario dalle aziende ai lavoratori ma anche per la psicosi dell'«alternanza» dopo 44 anni di governi socialdemocratici e, probabilmente, proprio su questo aspetto che oggi Palme conta di far leva.

La coalizione dell'«alternanza», infatti, pur dimostrandosi in grado di fare approvare leggi di contenuto «sociale» che non sono dispiaciute agli stessi socialdemocratici non molto è riuscita a costruire — soprattutto sul terreno economico con l'effetto politico negativo causato dalla sua rapida disgregazione — per proporsi come credibile alternativa. Così Palme, smussando in buona parte i programmi del '76 (referendum popolare e non legge per le centrali nucleari, rinvio del dibattito sulla partecipazione azionaria dei lavoratori) può ripresentarsi come il naturale prosecutore della politica del riformismo scandinavo su cui si fondevano tuttora le «fortune» della Svezia. E, rinvincendo, Palme può anche presentarsi in Europa come primo frenatore di quella tendenza liberale che proprio dalla sua sconfitta del '76 aveva preso il via.

Una medaglia per il Male

Conclusa la settima rassegna della satira politica di Forte dei Marmi

Forte dei Marmi, 15 — Dopo la Susanna Agnelli, Forattini, Renzo Arbore, Maurizio Costanzo e Nanni Moretti il premio di satira politica «Forte dei Marmi» giunto alla sua settima edizione è andato al settimanale satirico il «Male».

La rassegna contrassegnata sin dalla nascita (era il lontano 1973) dalla sua monotonia ha trovato quest'anno nelle polemiche un suo mordente (Berlinguer nella sua iconografia è riconoscibile con un cazzo, Andreotti con due e così via di seguito) pancia cadente e creatività a quota zero, rappresentante della rivista francese «Canard Enchaîné» ha dato filo da torcere alla amministrazione comunale. In una dichiarazione all'inizio della rassegna ha subordinato la sua partecipazione alla presenza al Forte di due disegnatori del «Krokodil» B. Mouhametchin e P. Sessoyev incaricati in URSS per reati di opinione. Lodevole iniziativa! La giunta (di sinistra) tentenna, risponde sì, poi manda telegrammi alle ambasciate, ma Pino Zac e con lui il «Canard» lascia le pareti del suo spazio espositivo vuoto. Quello che doveva essere un confronto a tre e cioè «Il Male» il «Krokodil» e il «Canard Enchaîné» viene meno, e il «piatto forte» della rassegna diventa in breve una patata bollente in mano ai soliti che ne fanno un buon uso contro l'amministrazione comunale.

Dignitosi come sempre i redattori del Male: questi compagni, militanti rivoluzionari della satira italiana nella premiazione erano riconoscibili dai loro vestiti firmati dai migliori creatori del casual internazionale, che per nulla scomposti dalle passate bufere si sono bevuti due casse di champagne.

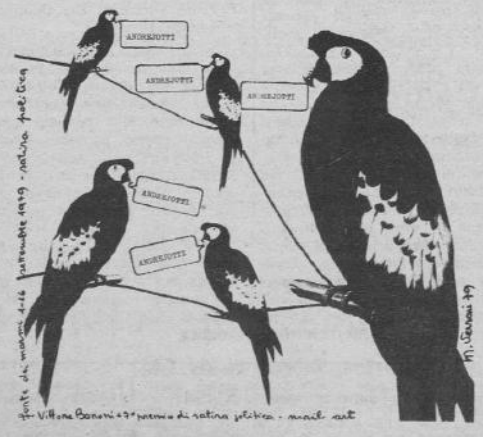
Altri premi sono andati a Giovanni Mosca «il disegnatore buono» un altro per la sezione cabaret a Carlo Verdone.

Rivolta e Mail-Art

Un aspetto della mostra forse trascurato dalla polemica di questi giorni è la sezione di Mail Art, ospitata presso la biblioteca comunale e curata da Vittore Baroni. La «Mail Art» (arte postale) è un canale espressivo aperto e multiforme: basta scorrere i nomi dei partecipanti a questa rassegna (la seconda in Italia dopo quella organizzata a Parma) per rendersi conto dell'eterogeneità dei lavori che a migliaia quotidianamente, si scambiano artisti di tutto il mondo. Indipendentemente dal valore dei singoli messaggi diffusi attraverso la posta, la rivolta della «Mail Art» sta nello scavalco sistematico di tutte le regole istituzionalizzate del mondo artistico ufficiale: galleria, mercato, critica, censura, mafia culturale, provincialismo, ecc. Ricorrendo a strategie alternative, materiali poveri, poesia visiva, riviste autogestite, provocazioni a destinatari sconosciuti, l'arte postale si propone una pratica di comunicazione marginale, ma attiva ed in continuo movimento, inafferrabile e sfuggente a letture critiche unilaterali. Le sue qualità originali sono: l'apertura, chiunque può immettervi nella rete di scambio, l'integrazione, il fruitore è sempre invitato a reagire creativamente ed una totale interdisciplinarietà. Oltre ai francesi ed ai sovietici (si è visto pure l'ambasciatore accompagnato dal direttore dell'agenzia Novotini), è presente il «Male», Altan con una personale tutta sua e «La rivolta degli straccioni» con interventi nella sezione Mail Art e per le strade del Forte.

Vittorio Baccelli

Italiani! Finalmente qualcosa di nuovo: Andrejotti!



Tunisia:

Tentativo di golpe?

Un colpo di stato militare sarebbe stato sventato sui nascere cinque giorni fa in Tunisia. Lo ha rivelato oggi all'agenzia «France Press» Ibrahim Tobal, capo del «Movimento dell'opposizione nazionale tunisina».

Ideatore del «golpe» sarebbe stato Abdallah Farhat, da poco privato delle sue funzioni di ministro della difesa, il quale avrebbe manovrato nell'ombra durante i mesi recenti in cui il presidente Bourghiba si trovava in Francia per cure mediche.

Il complotto sarebbe stato svelato al presidente tunisino da diplomatici occidentali a Tunisi e da un addetto militare tunisino in Europa.

Nelle prossime settimane, secondo Tobal, ci si deve attendere «una vasta epurazione» in seno alle forze armate tunisine. Sembra infatti che nel tentativo di colpo abortito fossero implicati anche tre generali.

L'appello degli intellettuali sulle vicende del "7 aprile"

« Sono ormai passati più di cinque mesi da quando la ma-

di ogni cittadino. E questo tanto più che nello stesso periodo di tempo si sono verificati due eventi che ci sembrano gravi, e che in altri momenti non avrebbero mancato di suscitare una reazione più ferma: la condanna a due anni e mezzo di reclusione effettiva del direttore del giornale satirico 'Il Male' per un reato di vilipendio, e la scarcerazione di Tanassi e LeFebvre, responsabili di crimini certamente più odiosi.

E' su questi eventi nel loro insieme che desideriamo richiamare l'attenzione, perché l'efficacia della lotta contro il ter-

Abbiamo dovuto lottare come al solito senza ottenere nulla abbiamo sentito la solita diagnosi dell'incompetente Dott. Favaro il quale prescrive la stessa cura per tutti i Tossicmani, senza in realtà nessuna visita individuale accurata.

Ieri sera il nostro compagno appena incarcerato si è sentito male per cui abbiamo chiamato l'infermiere del carcere il quale appena visto le condizioni ha deciso di chiamare il medico di guardia. La risposta del dott. Maestrelli Pietro, (questo è il nome che ci hanno dato qui in carcere) che al-

Petrone Enrico, Giacomini Pietro, Inglese Savino, Marcellon Elio, Tassetto Riccardo, Tonitto Roberto, Scaboro Maurizio, Scaboro Walter, Claudioni Maurizio.

Niente paura

Niente paura, 600 lire il litro per la benzina gli italiani le possono ancora spendere. E' già calcolato che i consumi non diminuiranno, nessuno smetterà di andare in automobile. Chi ha già valorosamen-

degli altri per risparmiare un po', cinquanta lire in più per un litro di super a conferma delle linee di tendenza di una economia che non può più controllare l'inflazione, in cui ormai diviene miserabile anche la busta-paga dell'operaio che prende mezzo milione al mese.

Questa volta lo stile spettacolare di Cossiga è talmente piccino davanti al problema che affronta, è talmente impopolare nella punizione esclusiva dei redditi più bassi, da lasciare perplessi anche molti dei suoi sostenitori (spirito l'Avanti, che parla di « blitz